

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

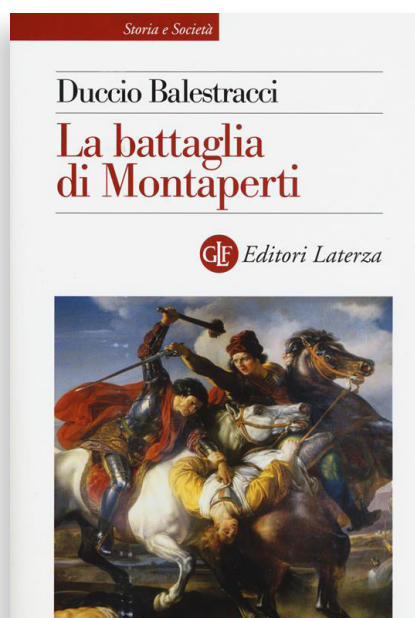


Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

DUCCIO BALESTRACCI,

La battaglia di Montaperti

Roma Bari, Editori Laterza, 2017, 250 pp.



La battaglia di Montaperti, di Duccio Balestracci, uscito per Laterza nel 2017 e nel 2019 anche in edizione economica, ha riportato all'attenzione del grande pubblico un evento bellico di portata epocale che, se ebbe un'eco vastissima ai suoi tempi e godette di ampia risonanza fino all'epoca unitaria, era da molti decenni negletto dalla Storia ufficiale e accademica. L'autore, docente di Storia medievale all'Università di Siena, si era già occupato di storia militare; qui ci presenta un lavoro ricco di spunti e riflessioni su una grande battaglia, mai prima d'ora oggetto di un'opera letteraria sistematica.

La monografia di Balestracci si pone a completamento di una ripresa degli studi sulla materia montapertiana, iniziata – a livello locale – nei primi anni Duemila:

studi che, invece di riscriverne stancamente il mito, ne hanno per fortuna ridisegnato contorni più puntuali sul piano scientifico, espandendo sia la conoscenza del relativo materiale documentale-narrativo che l'orizzonte storiografico. Nel volume di Balestracci – che raccoglie appunto i risultati delle più recenti ricerche – la battaglia di Montaperti viene finalmente trattata quale evento nevralgico di una vicenda storico-politica di respiro internazionale, quale fu la lotta per la supremazia in Italia al tempo degli Svevi.

Non fosse che per questo pregio, l'opera di Balestracci conferisce storiograficamente a Montaperti la dignità di “grande battaglia della Storia”. Montaperti infatti fu senza dubbio uno tra i più sanguinosi scontri campali di tutto il Medioevo italiano (forse il più sanguinoso in assoluto): la sua eco ancora risuonava nell'età di Dante, com'è arcinoto. Meritava ampiamente, quindi, l'onore di un volume monografico a firma di uno dei più stimati medievisti. Rimandando alla doverosa lettura del libro per apprezzare a fondo il grande affresco della fase terminale dell'epopea sveva tracciato dall'autore, è anche opportuno dare conto di quei temi che Balestracci ha saggiamente lasciato sullo sfondo, o in sospeso, nel suo dettagliato lavoro. Ovvero quegli aspetti più squisitamente militari e tattici, che ancora oggi è impossibile delineare con sicurezza scientifica a causa della scarsità – quando non assoluta mancanza – di fonti attendibili, sia documentarie che cronachistiche e archeologiche. Aspetti tattico-militari che, a causa della loro incertezza, continuano ad alimentare il mito soffuso di mistero che dopo sette secoli e mezzo seguita ad aleggiare su Montaperti.

In primo luogo – con voluto gioco di parole – è tuttora ignoto lo stesso luogo esatto del combattimento. Dove era ubicato il castello perduto di Montaperti (o meglio *Montaperto*, come si chiamava in origine) che dette il nome alla battaglia e nei pressi del quale Svevi, Ghibellini e Guelfi si scannarono? Perché è lì che senza ombra di dubbio si combatté, sgombrato definitivamente il campo da fantasiose ipotesi recenti. Che la battaglia si svolse presso il castello di *Montaperto* lo affermano, con certezza, tutte le fonti coeve. Il castello sorgeva *in loco Malene*, doveva dunque trovarsi nei paraggi del sito di Montepertaccio, il poggio striminzito sul quale oggi sorge il cippo commemorativo e che appare ormai sede incongrua per un castellare delle dimensioni che il *castrum de Montaperto* doveva possedere: si ricordi che entro le sue mura sorgeva una chiesa, e ad esso facevano capo oltre una trentina di nuclei familiari. Purtroppo la ben nota opera di *damnatio memoriae* messa in atto dai Fiorentini a distanza di ben tre secoli, con la distruzione totale del fortilizio “eponimo”, è stata tristemente efficace, se tuttora se ne cercano i resti, o le tracce. In realtà l'unica vera ricerca che potrebbe dare frutti, oggi che i

mezzi scientifici e tecnologici lo consentirebbero – cioè un’indagine archeologica condotta con serietà e scrupolo – non è mai stata attuata e chissà per quanto ancora si continuerà a fantasticare sull’ubicazione autentica del castello che dette il nome alla battaglia.

Altro elemento di incertezza è rappresentato dall’itinerario tenuto dall’armata senese e sveva per raggiungere il campo fatale. Se il tragitto dell’esercito guelfo-fiorentino (in cui, come Balestracci opportunamente sottolinea, militava anche un contingente svevo antim Manfrediano), come ben si sa, è minuziosamente conosciuto fino alla penultima fermata nei pressi della Pievasciata, e ricostruibile con logica fino al piano della Malena senza bisogno di ardite elucubrazioni (seguendo cioè il corso dell’Arbia sul versante fiorentino in direzione sud), il percorso che fece l’esercito vittorioso è invece tutt’altro che chiaro. Molte le incongruenze contenute nell’unica fonte d’appoggio (“la cronaca del Ventura”), troppo aleatoria l’assonanza tra toponimi moderni e medievali (“Ronpoli” e Ropole), decisamente incoerente sotto il profilo strategico la ricostruzione che va per la maggiore. Andando a posizionarsi alle Ropole – quindi scendendo a sud-est rispetto alla città – i Senesi avrebbero lasciato ai Fiorentini sgombra la strada della Berardenga, che dal corso dell’Arbia li avrebbe potuti portare dritti su Siena. È invece esattamente questa (a mio modo di vedere) la strada che percorsero le truppe senesi e sveve: ovverosia lasciate le mura cittadine attraverso la porta San Viene, oltrepassato il castello delle Quattro Torra, l’esercito guidato dal Conte Giordano di Agliano avrebbe raggiunto Vico d’Arbia e là si sarebbe accampato in attesa del passaggio dei Fiorentini, tra il villaggio e l’Arbia, protetto dalla lunga e sottile altura che domina il piano di Montaperti. Non si dimentichi che, come ci fanno inequivocabilmente intendere un paio di testimonianze dirette sopravvissute alla sistematica distruzione della memoria intrapresa dopo la caduta di Siena, lo scontro decisivo stava venendo preparato meticolosamente dai Senesi – probabilmente per iniziativa trainante di Giordano Lancia – almeno fino dal giugno 1260, con il reperimento di cavalli e cavalieri, l’allargamento e la sistemazione delle strade affinché più comodamente vi transitassero gli armati ed il carroccio.

Infine, la *vexata quaestio* relativa allo svolgimento della battaglia. Anche qui poco, pochissimo di certo. Prendendo per buona la lettera dei Ghibellini a Manfredi (coeva ma oggi esistente in copia più tarda), tornerebbe comunque tutto. Gli svevo-senesi – contrassegnati dalla croce in quanto i Fiorentini si trovavano sotto scomunica – che si schierano a battaglia sul crinale di Sant’Ansano a Dofana (quindi in modo perfettamente coerente con l’asserita posizione del campo dei Senesi e dei loro, pochi, alleati), i guelfo-fiorentini che dal piano sottostante accettano lo

scontro, la carica furiosa della cavalleria senese che provoca lo sbandamento della prima linea dei nemici. Il panico che si diffonde tra le file dei Fiorentini, la loro fuga e il massacro dei fuggitivi sono gli unici elementi che possiamo dare per assodati, in quanto pressoché presenti in tutte le versioni e narrazioni; e spiegano la portata epocale – e inusitata – del bagno di sangue. Altro, a parer mio, sarebbe avventato affermare.

Balestracci si sofferma poi ad analizzare la veridicità o meno del leggendario episodio del tradimento di alcuni Fiorentini, culminante nella mutilazione del braccio del portastendardo della cavalleria gigliata ad opera del fellone Bocca degli Abati. Tale circostanza – evocata anche nella *Commedia*, ma del tutto assente nelle fonti di parte senese e ghibellina – per quanto plausibile (e la menzione di Dante le conferisce attendibilità) sembra però limitabile alla sola fuga di alcuni dei Fiorentini – di appartenenza ghibellina – presenti tra le file della cavalleria guelfa. Questo fatto – vero o no che sia – risulta comunque esagerato, se lo si ritenesse l'unica causa della rotta guelfa. È questa però la versione che in ambito fiorentino è stata trasmessa ai posteri come un mantra, nel tentativo perseguito fino, diremmo, ad oggi di sminuire la vittoria senese.

Ma se la memoria di Montaperti è stata così durevole – sia tra chi l'ha esaltata come la massima gloria militare, sia tra chi, cercando di nascondere o perlomeno offuscarne il ricordo, ha dimostrato in tale modo di soffrirne la fama imperitura – può trovarsi a ciò una spiegazione anche fattuale, cioè ancorata a una realtà, magari meno evidente degli effetti contrari che la battaglia sortì in capo a pochi anni, ma ugualmente consistente e longeva? A mio avviso sì. Il disastro di Montaperti fu infatti lo spauracchio che intimorì i Fiorentini per i secoli a venire. Montaperti servì da severo monito, al riparo del quale Siena poté costruire la propria egemonia nel sud della Toscana, tenendo per tre lunghi secoli gli eserciti fiorentini lontano dalla delicatissima frontiera del nord. E i Senesi non mancarono mai, neppure durante la prolungata forzosa alleata con Firenze guelfa, di onorare la strepitosa e indimenticabile vittoria. È infine innegabile – come Balestracci ampiamente sottolinea – che si trattò, in ogni epoca, di un elemento formidabile di fondazione identitaria.

Ci auguriamo dunque che il denso libro di Duccio Balestracci non sia il suggello alle ricerche condotte su Montaperti in questo ultimo quindicennio, ma il testo di riferimento dal quale protendersi verso ulteriori scoperte documentarie e archeologiche e più sostanziate analisi storiografiche.

GIOVANNI MAZZINI



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

Storia Militare Medievale

Articles

- “[...] a parte Romanorum octo milia numerus”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,
di FEDERICO LANDINI
- “Se hai un franco per amico non averlo vicino”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expensarum de 1365*
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “[W]e were being mercilessly killed”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*
di RICCARDO e SERGIO MASINI

Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,
[FILIPPO VACCARO]